

“Attenzione a cosa si canta”

Oggi in Italia per cantare, fare spettacolo e fare cultura occorre tenere a freno le proprie idee e andare contro la libertà di espressione. C'è chi la chiama liberatoria sulla par condicio, chi invece la chiama bavaglio e chi ancora in maniera più intellettuale censura. Fatto sta che questa condizione non ha riscosso il consenso degli artisti presenti al concerto del primo maggio in piazza San Giovanni a Roma. C'è pure chi ironizzando la chiama distrazione e per la maggior parte dei buon pensanti questa liberatoria deve frenare sentimenti rossi, o peggio comunisti per usare parole di chi crede di essere ancora ai tempi della guerra fredda. Tuttavia, questa censura è finalizzata a impedire agli artisti di promuovere o informare riguardo ai prossimi referendum. Se anche fosse successo tutto ciò mi chiedo se sia stato giusto e logico legare le mani a questi artisti quando in rete circolano le più svariate forme di contro condicio. Ciò che più fa tristezza è che questi grandi artisti vengano etichettati con una fascia politica. Come la maggior parte di noi, essi vogliono essere considerati cittadini pensanti guidati da un sano spirito critico nel considerare dati argomenti né di sinistra né di destra. Questa legge sulla par condicio si dimostra l'ennesima illegalità che la cultura subisce in Italia. Come può un artista essere sincero nelle sue affermazioni se continuamente deve fare i conti con ciò che la politica vuole sentirsi dire? Questa non è democrazia. E questa legge viola la costituzione.

Altra polemica legata a questa domenica di festa dei lavoratori è quella legata all'apertura di esercizi commerciali e che vede coinvolti segretari di sindacati, commercianti, sindaci di alcune città importanti e per finire il Presidente della Repubblica. Bisogna chiarire che da tempo il settore terziario, turismo e commercio è al centro di numerose battaglie da parte di alcuni sindacati per contenere la proliferazione delle aperture straordinarie che stanno costringendo, per fare un esempio, commesse/i a restare aperti 360 giorni l'anno circa e a lavorare anche 14 giorni di fila. A ciò si somma la sacralità della festa dei lavoratori considerata nel credo comune inviolabile. Tuttavia, la crisi ha costretto da moltissimo tempo commercianti a restare aperti in giorni improbabili e il primo maggio è uno di questi. Le motivazioni che spingono le parti a farsi guerra sono molteplici: i sindacati ribadiscono l'importanza della festa, sottolineando l'inefficacia delle aperture straordinarie poiché in mancanza di una riforma fiscale adeguata le famiglie non avendo soldi non acquistano, i commercianti invece ribadiscono la loro libertà di scelta se aprire o meno, i sindaci si preoccupano invece che le proprie città possano perdere di attrattiva senza i negozi aperti (Santa Maria Novella, il Duomo di Milano, le due torri a Bologna a quanto pare non bastano ad attirare i turisti). Infine, il Presidente Napolitano sottolinea la necessità di tenere aperte le attività come forma per contrastare l'avanzare della crisi economica. In sostanza sono i commercianti e i cittadini a dovere risolvere la crisi poiché disoccupazione, crisi fiscale non sono priorità politiche al momento.